

SANDRO MOISO

## LA CRISI DELL'ORDINE OCCIDENTALE E LA SUA «NATURALE» SOLUZIONE



Il 29 maggio 1453, Costantinopoli cadeva sotto l'assalto degli eserciti di Mehmed II. ¶ Solo se la Cristianità fosse subentrata all'impero in disfaccimento rilevandone il potere e le funzioni, solo allora forse il destino di Costantinopoli e della Grecia avrebbe potuto essere diverso. Invece proprio in quelle otto settimane di assedio, la Cristianità rivelò di essere un puro nome, privo di contenuto reale, divisa com'era da lotte e rivalità fra stato e stato, fra città e città, priva di un ampio disegno continentale, tutta presa dai grossi e piccoli problemi delle varie nazioni. (Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*)

**N**EL corso delle ultime settimane una viscerale e sfegatata propaganda bellica ha visto tutti i media mainstream insistere sull'esistente unità politica, militare e di intenti degli alleati occidentali di Washington, in generale, e dei paesi dell'Unione Europea, in particolare. Vedremo che così non è anche se, sempre nello stesso periodo, gli stessi strumenti di disinformazione hanno particolarmente insistito sulla provenienza «cinese» dell'idea di un nuovo disordine mondiale ovvero di una situazione in cui si può considerare quasi irreversibile il declino delle potenze economico-militari collocate a cavallo dell'Oceano Atlantico.

In realtà, però, la troppa attenzione prestata dai media e dai giornalisti embedded alla causa occidentale ha impedito loro di cogliere

che la prima formulazione completa di tale idea, almeno sul piano economico-politico e finanziario, è stata sviluppata in maniera abbastanza compiuta proprio da uno degli organi più rappresentativi del *general management* statunitense, la *Harvard Business Review*, che nel numero di agosto del 2003 titolò un suo articolo, redatto da Nicolas Checa, John Maguire e Jonathan Barney, proprio così: «Il nuovo disordine mondiale» (*The New World Disorder*).

Per intendere meglio di che cosa si parla, basti sapere che l'*Harvard Business Review* nacque nel 1922 come progetto editoriale della Harvard Business School, ma iniziò a spostare il suo focus editoriale sul *general management* dopo la seconda guerra mondiale, quando un crescente numero di manager cominciò ad interessarsi alle tecniche di gestione introdotte dalla General Motors e da altre grandi aziende. Nei successivi tre decenni, ha focalizzato la sua attenzione sulla formazione dei *decision maker*. Contribuendo ad un'idea di gestione manageriale del mondo che rivela tutta l'insopportabile prosopopea connessa alla pratica della privatizzazione e dello sfruttamento di ogni aspetto della vita e della riproduzione della specie.

Nell'articolo anticipato prima, la rivista riassumeva il percorso della globalizzazione a partire da quel 1° gennaio 1995 in cui, con una cerimonia a Ginevra ampiamente pubblicizzata, i rappresentanti di 76 paesi avevano apposto le loro firme alla carta dell'Organizzazione



mondiale del commercio. L'OMC (o WTO, World Trade Organisation), fu l'ultima dei figli di Bretton Woods a diventare maggiorenne, mentre i suoi organi gemelli, tra cui il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, si erano formati tutti nel 1940.

Precedentemente l'OMC era stata per anni classificata come parte di un accordo commerciale temporaneo e il suo emergere finale come organismo sovranazionale pienamente potenziato sembrava riflettere il trionfo di quello che il primo presidente Bush aveva descritto come il «nuovo ordine mondiale», dopo aver colto i frutti, elettorali ed economici, della regaliana «vittoria sul comunismo» e della Glasnost e della Perestrojka avviate da Mikhael Gorbachev.

Quell'ordine era in gran parte basato su due presupposti: in primo luogo, che un'economia sana e un solido sistema finanziario creano stabilità politica, e in secondo luogo, che i paesi in affari insieme non si combattono a vicenda. La priorità numero uno della politica estera degli Stati Uniti era chiara: incoraggiare i paesi ex comunisti d'Europa e le nazioni in via di sviluppo in America Latina, Asia e Africa ad adottare politiche favorevoli alle imprese. Il capitale privato sarebbe fluito quindi dal mondo sviluppato in questi paesi, creando crescita economica e posti di lavoro. [...] Come la gente amava dire, nessun paese con McDonald's era mai andato in guerra l'uno con l'altro. ¶ [...] Questo percorso di riforma, spesso chiamato Washington Consensus, ha comportato disciplina fiscale, liberalizzazione del commercio, privatizzazione, deregolamentazione e diritti di proprietà ampliati attraverso riforme legali. I promotori di queste riforme speravano che i cambiamenti avrebbero reso i paesi in via di sviluppo più attraenti per gli investimenti stranieri e avrebbero integrato ulteriormente quei paesi in una rete economica globale competitiva, ma pacifica. Nella sua forma più estrema, la visione divenne quella in cui

questi paesi sarebbero diventati parte di un'economia mondiale liberale e aperta che promuoveva valori occidentali come la democrazia. ¶ Per la maggior parte degli anni 1990, i paesi in via di sviluppo sono stati più che felici di accontentare tali propositi. Nell'agosto 2000, con l'adesione dell'Albania, il numero dei membri dell'OMC era quasi raddoppiato a 139.

La politica degli Stati Uniti di mettere il business al primo posto sembrava rendere il mondo un posto molto più semplice per i manager. Molti presumevano che l'esportazione di capitali dalle economie sviluppate verso i mercati meno sviluppati potesse essere sostenuta indefinitamente; non appena un paese sceglieva di essere integrato nella nuova economia globale, le sue istituzioni si adattavano sotto la stessa pressione implacabile che stava trasformando le imprese di tutto il mondo.

Per le aziende il tutto si riduceva sostanzialmente alle dimensioni: più grande è il paese, meglio è e più sicuro. Sembrava più pericoloso stare fuori dalle grandi economie in via di sviluppo che immergersi. Un miliardo di cinesi avrebbero potuto acquistare un sacco di auto, dentifricio o scarpe, mentre gli investitori finanziari tenevano un atteggiamento altrettanto spensierato. ¶ Finché la valuta di un paese poteva essere scambiata liberamente e un mercato liquido era disponibile nel suo debito, l'economia di quel paese era considerata sicura. Quando il FMI si comportava come prestatore dell'ultimo, e in alcuni casi del primo, ricorso (anche se non ha mai affermato di esserlo), cosa importava se il sistema bancario di un paese era compromesso? ¶ Sembrava troppo bello per essere vero, e così si è dimostrato. *Il nuovo ordine mondiale di Bush padre e del suo successore, Bill Clinton, è stato sostituito dal nuovo disordine mondiale di Bush figlio.*

Fu infatti alla fine degli anni '90 che si ebbe il primo assaggio del rovescio della medaglia della globalizzazione finanziaria:

la crisi finanziaria della Thailandia del 1997 ne scatenò un'altra in Corea lo stesso anno. Il virus economico si diffuse in Russia l'anno successivo e, all'inizio del 1999, il Brasile fu costretto ad abbandonare la sua politica di tassi di cambio fissi. Questi paesi avevano poco in comune, eppure le crisi finanziarie si propagavano da uno all'altro come un virus a causa dei legami creati dalla nuova economia globale. ¶ La ragione era semplice: sebbene le destinazioni degli investimenti diretti esteri fossero lontane e diversificate, la fonte di quel capitale non lo era. La banca occidentale che deteneva baht thailandesi deteneva anche real brasiliani. Il fondo che possedeva obbligazioni coreane deteneva anche banconote russe. Nella convinzione che il FMI, con gli Stati Uniti alle spalle, fosse disposto a salvare le economie che si trovavano in difficoltà a breve termine, molte di queste istituzioni avevano fatto incetta di titoli e valuta di quelle stesse. ¶ [...] All'inizio, il FMI è intervenuto per aiutare, ma i costi dei ripetuti salvataggi multilaterali sono diventati sempre meno accessibili. Alla fine, il governo russo è andato in default, rendendo pressoché inutili i quasi 40 miliardi di dollari di debito pubblico interno detenuti dalle istituzioni finanziarie e più che dimezzando il valore di 100 miliardi di dollari delle azioni russe. Gli Stati Uniti hanno usato la loro influenza per costringere il FMI ad aiutare la Russia poco prima dell'agosto 1998; tuttavia, è riuscito ad acquistare meno di un mese di solvibilità aggiuntiva. Con il senno di poi, possiamo vedere che la convinzione degli investitori che gli Stati Uniti sarebbero rimasti indietro rispetto ai grandi paesi desiderosi di riforme aveva innescato una bolla speculativa in quelle economie che sarebbe scoppiata con il default russo. ¶ [In realtà] Le forze della globalizzazione avevano cambiato le istituzioni russe così poco che un funzionario pubblico ha definito gli aiuti del settore pubblico alla Russia come «acqua versata su una lastra di vetro». *I program-*

*mi di privatizzazione hanno dimostrato di aver fatto poco più che arricchire le classi dominanti, anche se la gente comune ha pagato per la presunta liberalizzazione economica con il proprio lavoro. L'ostilità che questo ha generato tra gli elettori, spesso di recente diritto di voto, si è solo approfondita quando gli investitori stranieri hanno iniziato a chiudere i rubinetti. ¶ Ironia della sorte, il secondo presidente Bush ha messo l'ultimo chiodo nella bara del nuovo ordine mondiale. Anche prima dell'11 settembre, l'amministrazione stava segnalando di avere una visione molto diversa dell'impegno internazionale da quella del suo predecessore, basata sulla sicurezza, non sulle preoccupazioni economiche. E la sicurezza era ora definita non solo negli stretti termini della Guerra Fredda di sicurezza dall'attacco di una superpotenza ostile, anche se stabile, ma molto ampiamente per includere la sicurezza dal terrorismo e dalle armi di distruzione di massa, così come gli input economici vitali come il petrolio. ¶ Nel maggio 2001, la politica energetica nazionale del presidente Bush e del vicepresidente Cheney sottolineò che: «La sicurezza energetica deve essere una priorità del commercio e della politica estera degli Stati Uniti. Dobbiamo guardare oltre i nostri confini e ripristinare la credibilità dell'America con i fornitori esteri. Inoltre, dobbiamo costruire forti relazioni con le nazioni produttrici di energia nel nostro emisfero, migliorando le prospettive per il commercio, gli investimenti e le forniture affidabili». ¶ L'implicazione era chiara: la sicurezza, in questo caso la sicurezza energetica, era ora la considerazione principale nel commercio e nella politica estera degli Stati Uniti. La *Strategia per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti d'America* pubblicata nel settembre 2002 mostra come il pensiero si sia sviluppato da lì. È diventato molto chiaro che il governo Bush definiva l'impegno internazionale in termini di relazioni bilaterali con alleati stra-*

tegicamente importanti e confronto unilaterale con quasi tutti gli altri.

Ma è a questo punto che viene la parte più interessante dell'articolo, motivo per cui l'autore del presente chiede venia al lettore per le lunghe citazioni, che ha inizio con una dichiarazione decisamente spudorata:

*Le aziende non possono giocare in difesa tutto il tempo; solo l'offesa mette punti sul tabellone.* ¶ Anche le economie sviluppate sono colpite, anche se in modo più sfumato, dal cambiamento epocale delle prospettive geopolitiche. È improbabile che l'acrimonia sollevata nel dibattito sull'Iraq si traduca in una guerra commerciale, ma avrà un piccolo ma percettibile effetto sul modo in cui gli Stati Uniti e l'Unione europea affrontano determinate questioni. Queste includono controversie commerciali, extraterritorialità legislativa degli Stati Uniti e regolamenti sulla concorrenza. ¶ Ancora una volta, *l'allontanamento tra gli Stati Uniti e i loro alleati europei è durato diversi anni, perché la nuova amministrazione è entrata in carica determinata a non lasciare che le alleanze esistenti limitassero la libertà d'azione dell'America.* In effetti, il documento sulla strategia di sicurezza nazionale dello scorso settembre fa solo riferimenti di passaggio alla NATO e all'Europa occidentale.

E questo è il momento in cui si spiega, almeno parzialmente, il comportamento a dir poco ambiguo tenuto dalle istituzioni finanziarie e dalle diverse amministrazioni americane nei confronti della Russia.

Gli investimenti passati in Russia forniscono un caso di studio perfetto di questa dinamica. Gli investitori hanno commesso l'errore di interpretare la vittoria di Boris El'cin sul candidato del Partito Comunista nel 1996 come un segno che la Russia era sicura per gli affari. Dal momento che i comunisti erano cattivi, El'cin deve essere buono, giusto? Inoltre, gli Stati Uniti avevano un chiaro interesse per la stabilità (a quasi tutti i costi) della nazione perché

la Russia era allora il più grande arsenale nucleare del mondo. A dire il vero, la natura capricciosa del sistema legale russo ha scoraggiato molti investimenti aziendali e ha impedito a molte aziende occidentali di farsi del male. Tuttavia, molti occidentali e capitali occidentali affluirono, rendendo Mosca una delle città più costose del mondo. ¶ Dopo il default, la svalutazione e la moratoria del debito del 1997, la Russia è passata dall'essere percepita come l'opportunità di investimento più brillante del mondo ad essere la peggiore. La nuova percezione ha preso una presa così salda che gli investitori hanno quasi completamente perso la ripresa russa del 1999-2000. A quel tempo, l'aumento dei prezzi del petrolio, la nomina di Vladimir Putin a primo ministro nell'agosto 1999, la sua assunzione della presidenza nel gennaio 2000 e la sua successiva elezione alla carica nell'agosto 2000 si combinarono per trasformare il panorama economico e politico della Russia. Le agenzie di rating hanno notato il miglioramento solo verso la fine del 2000; Standard & Poor's, ad esempio, ha aumentato il debito estero russo a lungo termine da SD (default) a C solo nel dicembre 2000. E il mercato azionario non ha preso atto della posizione molto migliorata della Russia fino al 2001. ¶ Oggi [2003, *N.d.A.*] la tentazione è quella di presumere che gli attacchi terroristici dell'11 settembre abbiano portato a un'inversione dell'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti della Russia e, insieme ad esso, a una forte riduzione del rischio di fare affari lì. Sbagliato di nuovo, su entrambi i lati dell'ipotesi. Gli Stati Uniti vedevano la Russia come un partner strategico prima degli attacchi. ¶ *Nel maggio 2001, l'amministrazione ha pubblicato un report sulla politica energetica globale che implicava che gli Stati Uniti stavano cercando di diversificare le loro importazioni di energia per ridurre la dipendenza da regimi instabili in Medio Oriente. La Russia era chiaramente uno dei*

*beneficiari previsti della nuova politica degli Stati Uniti.*

Ma l'attacco dell'11 settembre e la successiva guerra con l'Iraq avrebbero reso la Russia strategicamente meno importante per gli Stati Uniti. Con la scommessa (poi persa) sulla rimozione dei talebani afgani e di Saddam Hussein, il governo degli Stati Uniti pensava che il Medio Oriente sarebbe diventato più stabile sotto il proprio controllo e che ciò avrebbe ridotto il fabbisogno statunitense di petrolio russo.

All'indomani dell'11 settembre, il governo russo si era saldamente allineato con gli Stati Uniti. Ma quell'allineamento è stato il risultato della frettolosa valutazione di Putin degli interessi economici e dell'influenza diplomatica della Russia, specialmente nella sensibile Comunità degli Stati Indipendenti, vicino all'Afghanistan. Alcune visite ai vicini dell'Asia centrale della Russia hanno mostrato al presidente russo che il suo paese non aveva abbastanza influenza per impedire che si sviluppasse una considerevole presenza americana mentre la guerra contro i talebani si avvicinava. Allo stesso tempo, il personale del Cremlino ha convinto Putin del valore economico di un rapporto migliore con gli Stati Uniti. ¶ Gli storici arriveranno a riconoscere che l'allineamento era puramente temporaneo. Alla fine del 2002, i russi erano diventati ben consapevoli che la loro influenza sugli Stati Uniti sarebbe diminuita una volta iniziate le ostilità in Iraq, cosa che costituiva esattamente il motivo per cui erano così contrari alla guerra durante i negoziati delle Nazioni Unite all'inizio di quest'anno. Inoltre, il governo aveva poco da perdere, ma molto da guadagnare, dalla disapprovazione degli Stati Uniti.

Con l'affermazione di Putin, nelle elezioni presidenziali del 2000, erano

ormai lontani i giorni inebrianti di El'cin, quando l'Occidente in generale e gli Stati Uniti in particolare erano visti

come la fonte del successo economico e della verità politica.

Se il cambiamento nella politica energetica degli Stati Uniti aveva creato nuovi incentivi per partecipare all'industria energetica russa nel 1999, con una legge costituita per incoraggiare gli investimenti stranieri nello sviluppo energetico russo proteggendo le società straniere in alcune joint venture dalle onerose tasse russe, i cambiamenti geo-politici successivi di fatto hanno decisamente ridotto la funzione degli accordi precedenti. Mentre, nel settore energetico, i passi successivi intrapresi dal governo russo su alcune questioni care agli investitori stranieri, in particolare, l'accordo di condivisione della produzione, avrebbe reso gli investimenti in quel paese «un gioco tutto o niente».

Il nuovo disordine mondiale si era già affacciato alle porte, dalle crisi latino-americane all'ondata di radicalismo islamico che avrebbe reso meno stabili le aree mediorientali, tanto da far sí che fin che Putin aveva condotto la seconda guerra cecena (1999-2009), conclusasi con il ristabilimento dell'ordine della Federazione russa in quell'area precedentemente resasi indipendente con il sanguinoso conflitto del 1994-1996, gli Stati Uniti e l'Occidente in genere ebbero ben poco da dire sui crimini commessi dalle forze russe e dai loro alleati in quell'area. Nonostante le denunce di una giornalista davvero coraggiosa e anti-putiniana come Anna Politkovskaja (1958-2006), poi freddata da diversi colpi di pistola nell'androne del palazzo in cui viveva nel 2006,<sup>1</sup> avessero cercato di far aprire gli occhi sia su ciò che avveniva in quell'angolo del Caucaso che sulla corruzione imperante nel sistema economico-politico russo. Gravi silenzi di allora che ren-

<sup>1</sup> Di Anna Politkovskaja sono stati pubblicati in Italia: *La Russia di Putin*, Adelphi, Milano 2005; *Per questo*, Adelphi 2009; *Diario russo 2003-2005*, Adelphi 2007; *Cecenia. Il disonore russo*, Fandango, Roma 2006; *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Arnoldo Mondadori, Milano 2007; *Un piccolo angolo di inferno*, Rizzoli, Milano 2008.

dono ancora piú sospetta la forsennata criminalizzazione attuale di Putin e del suo regime.<sup>2</sup>

Ma, a ben guardare, fu proprio anche in quegli anni di «disinteresse americano per l'Europa» che si andò a definire la politica della Nato nei confronti dell'ex-Patto di Varsavia.

Esclusa infatti la DDR che sarebbe entrata nell'Alleanza Atlantica subito dopo la riunificazione tedesca, soltanto nel 1999 l'avrebbero seguita Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca,<sup>3</sup> nove anni dopo che, il 9 febbraio 1990, il segretario di Stato americano James Baker aveva promesso a Mikhael Gorbachev che, con la garanzia della Germania unificata, la giurisdizione della Nato non si sarebbe spostata di un pollice verso Est.

Come si rileva dall'editoriale dell'ultimo numero di *Limes*:

Un pollice sono 2 centimetri e 54 millimetri. Trent'anni dopo, l'Alleanza Atlantica è avanzata di circa cinquecento chilometri dall'Elba al Bug, quasi duemila se consideriamo l'intero fronte dal Mar Baltico al Mar Nero. Cammin facendo ha inglobato tre stati ex-sovietici — Estonia, Lettonia, Lituania (nel 2004) — che insieme a Norvegia e Polonia affacciano direttamente sulla Russia. ¶ [...] Baker esprimeva il punto di vista prevalente a Washington sotto George Bush senior: impedire che la perdita dell'impero europeo comportasse la disintegrazione dell'URSS, con relativa dispersione di 35 mila testate atomiche a disposizione dell'Armata Rossa. L'ultimo difensore dell'Unione Sovietica è il presidente degli Stati Uniti. Lo testimonia il suo sferzante monito al parlamento ucraino, il 1° agosto 1991, in cui su suggerimento di Gorbachev denuncia «il nazionalismo suicida» degli

ucraini (cosa che l'anno dopo gli costerà il voto etnico degli slavi americani e forse la rielezione). ¶ [...] Come scriverà poco tempo dopo l'ambasciatore americano a Mosca, Robert Strauss, «l'evento piú rivoluzionario del 1991 per la Russia potrebbe non essere stato il collasso del comunismo, ma la perdita di qualcosa che i russi di ogni parte politica considerano parte del proprio corpo politico, e molto prossimo al cuore: l'Ucraina».<sup>4</sup>

È chiaro che con premesse del genere sarebbe stato in seguito buon gioco per Putin giustificare l'invasione di territori limitrofi, prima la Georgia nel 2008 poi l'Ucraina a partire dal 24 febbraio scorso, sventolando la rinnovata minaccia atlantica nei confronti della Russia, esattamente come aveva iniziato a fare fin dal 10 febbraio 2007 nel suo intervento alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, sintomo di una politica estera che, comunque, tra il 1991 il 2007, la potenza dell'Est, sia con Gorbachev che con El'cin e Putin, aveva condotto con la speranza di rientrare nel gioco europeo. A dimostrazione non soltanto di come le cose siano volte in altra direzione, ma anche del fatto che nello scontro attuale si sia di fronte ad una guerra tra due opposte fazioni imperialiste, prima ancora che a una per la libertà o meno del popolo ucraino.

Il quale, abbastanza spudoratamente, è stato incitato fino ad ora sia da i suoi governanti, che non hanno mai rifiutato di includere le milizie fasciste e neonaziste nei ranghi dell'esercito regolare, sia dai paesi europei e dagli Stati Uniti a combattere una guerra per procura, destinata a causare migliaia di vittime e milioni di profughi tra i civili, pur di riuscire ad intrappolare l'esercito e lo Stato di Putin in un pantano destinato, nelle intenzioni di chi lo ha pensato, a svolgere la stessa funzione di indebolimento che ebbe la guerra afghana per l'ex-URSS.

Progetto piú facile a dirsi che a realizzarsi, poiché se è pur vero che le tecnologie e le tattiche

4 «Il silenzio di Puškin», in «La Russia cambia il mondo», *Limes* № 2/2022, pp. 16-17.

2 Soprattutto in Italia, dove vale la pena di ricordare la fitta rete di interessi stabilitasi intorno al gas russo, in particolare durante il berlusconismo.

3 Seguite nel 2004 da Estonia, Lettonia, Lituania, Bulgaria, Romania, Slovenia e Slovacchia; nel 2009 da Croazia e Albania; nel 2017 dal Montenegro e nel 2020 dalla Macedonia del Nord.

che belliche messe in campo dai russi appaiono, dopo due settimane e nonostante i lenti ma progressivi successi ottenuti sul campo, in difficoltà rispetto alle armi, soprattutto i missili portatili Javelin<sup>5</sup> e Stinger, fornite dagli americani, con relativo addestramento e con largo anticipo rispetto all'esplosione della guerra in corso. I secondi, in particolare, autentico terrore per gli elicotteri, come hanno già sperimentato le forze della coalizione occidentale in Afghanistan, che proprio a causa di quest'ultima arma dovettero rinunciare quasi da subito alle missioni elitransportate diurne. Armi che, inoltre, hanno messo in difficoltà anche le missioni aeree russe che hanno spesso dovuto abbassarsi troppo per colpire gli obiettivi, pagandone la conseguenza in termini di perdite di velivoli.<sup>6</sup>

Detto questo, però, occorre ricordare che nel settore di un possibile scontro intercontinentale o nucleare le armi russe probabilmente risulterebbero oggi più avanzate di quelle a disposizione degli U.S.A. e della Nato.<sup>7</sup> Da qui

5 L'FGM-148 Javelin è un'arma anticarro portatile, in servizio nelle forze armate statunitensi. L'arma utilizza un sistema di guida automatica ad infrarossi, che permette all'operatore di cercare copertura immediatamente dopo avere sparato. Il sistema è composto da un lanciatore riutilizzabile (CLU, Command Launch Unit) e da un missile HEAT a combustibile solido, che è in grado di superare le difese e le corazze reattive dei moderni carri attaccandoli dall'alto, dove la corazza è più sottile. Il personale di lancio è di norma costituito da due persone, ma può essere lanciato anche da una persona singola. Il bersaglio viene individuato in fase di puntamento, ed è agganciato e seguito autonomamente dal missile, senza che siano necessari altri interventi da parte del personale che lo ha lanciato («lancia e dimentica») per mezzo del calore emanato dal bersaglio stesso; il puntamento è facilitato dall'elettronica dell'arma che, oltre ad una funzione di zoom, include anche una di visione notturna.

6 Anche se su tutti questi aspetti sarebbe comunque bene tener conto da quanto espresso dal Generale Fabio Mini nell'intervista all'*Antidiplomatico.it* del 10 marzo scorso.

7 Si veda in proposito. Franco Iacch, «La stabilità strategica USA-Russia vale più della crisi ucraina», in *Limes* N° 2/2022, cit., pp. 221- 229.

la scommessa su una «guerra di terra» convenzionale in cui gli alleati occidentali vorrebbero forse impantanare il gigante russo che, anche se su un territorio considerato patrio o nazionale si affida ancora a livello di movimenti di fanteria alle tattiche applicate dalle campagne napoleoniche fino a Stalin (tattica vincente non si cambia), in occasione di una guerra allargata potrebbe avere a disposizione un arsenale decisamente più moderno ed efficace.

Lasciando da parte le oziose discussioni sul fatto che l'avanzata russa voglia o meno risparmiare i civili, almeno in parte, occorre ricordare che fin dalle teorizzazioni del generale italiano Giulio Douhet, primo teorico della guerra aerea moderna intesa come guerra totale in cui gli obiettivi civili sono di fatto obiettivi militari a tutti gli effetti (aree industriali, infrastrutture, ospedali), sono state massicciamente applicate da tutte le forze aeree moderne e da quelle occidentali in primo luogo fin dalla seconda guerra mondiale, appare chiaro che si tratta di una pericolosa scommessa di cui è facile perdere il controllo.

Sia per un sempre possibile errore nella traiettoria di un missile o di un proiettile d'artiglieria oppure per una scelta di Putin che, vedendosi in decisiva difficoltà, potrebbe davvero alzare il tiro e la portata della posta in gioco. Motivo per cui non basta nascondersi dietro la scusa degli aiuti senza intervento diretto, soprattutto dopo che la Cina è stata minacciata, in caso di aiuti militari ai russi, di essere considerata cobelligerante. Affermazione statunitense e Nato che apre la porta ad un altro quesito tutt'altro che secondario in una situazione delicata come quella attuale: gli eventuali aiuti cinesi costituirebbero cobelligeranza, degna di essere non solo deprecata ma anche punita con pesanti sanzioni, e quelli europei o americani all'Ucraina no? Bel problema, purtroppo risolvibile più sul campo di battaglia economico e militare che in un'aula di tribunale internazionale.

Sia anche perché alcuni alleati, come si diceva in apertura, non sono troppo soddisfatti delle scelte adottate fino ad ora dagli Stati Uniti e dal Consiglio europeo. Come la scelta di Polonia, Slovenia e Repubblica Ceca di manifestare una più aperta solidarietà a Zelensky, che ha infastidito sia Germania che Italia e Stati Uniti (almeno apparentemente), ha dimostrato, senza contare la costante spinta britannica a ricostruire una sorta di protettorato militare sui paesi baltici così come già era avvenuto al termine del primo conflitto mondiale.<sup>8</sup> A conferma dell'ipocrisia del governo inglese, così ben disposto a fomentare e armare la guerra, ma che fino ad ora è stato quello che ha accolto il minor numero di profughi ucraini sul proprio territorio nazionale.

Innanzitutto dovrebbe preoccupare la proposta polacca di una missione di *peace keeping* internazionale in Ucraina, considerato che nella base militare ucraina di Yavoriv, pesantemente bombardata dai missili russi il 12/13 marzo, si custodivano armi e lavoravano istruttori militari e mercenari stranieri pur essendo la stessa definita come Centro internazionale per la pace e la sicurezza (Ipsc, nell'acronimo in inglese). Base militare dove a settembre si erano svolte le esercitazioni militari ucraine in coordinamento con la Nato, Rapid Trident-2021. Manovre andate avanti fino al 1° ottobre.<sup>9</sup> Proposta polacca che, nella sua intima essenza, nasconde inoltre l'antica rivalse di riconquista della Galizia, di cui la capitale sarebbe Leopoli oggi ucraina, da sempre rivendicata come parte del territorio polacco dai nazionalisti di Varsavia.

Mentre la vicina Ungheria, pur appartenente anch'essa alla Nato, ha rifiutato di far transitare sul suo territorio qualsiasi tipo di aiuto militare diretto all'Ucraina.

8 Si veda in proposito: Evgenij Jurevič Sergeev, «La Gran Bretagna e gli Stati baltici dal 1918 al 1922» in Davide Artico-Brunello Mantelli, *Da Versailles a Monaco. Vent'anni di guerre dimenticate*, UTET 2010, pp.14-34.

9 Fonte: *La Stampa* 13 marzo 2022

Senza allargare il discorso all'infinita frammentazione territoriale delle nazionalità racchiuse tra i confini dei paesi che vengono definiti centro-europei, ma che penzolano da secoli tra Est e Ovest, tra mondo slavo e mondo tedesco, occorre segnalare che a distanza di più di un secolo dalla Conferenza di Versailles, che sotto l'egida del presidente americano Woodrow Wilson ridisegnò gli assetti territoriali che erano precedentemente appartenuti agli imperi asburgico, guglielmino, ottomano e zarista, quei territori costituiscono ancora un esplosivo mix di nazionalità, odi, rivendicazioni, rivalità di cui le recenti manifestazioni in Serbia a favore dei serbo-bosniaci o dei serbi del Kosovo non costituiscono altro che un pallido esempio ciò che potrebbe rivelarsi ben più catastrofico delle guerre balcaniche degli anni '90.

Due guerre mondiali sono partite dalle rivalità mai sopite in quell'area e ancora una volta questo fattore potrebbe precipitare nel nuovo disordine mondiale come tragico elemento dirompente nel cuore dell'Europa.

In questo senso il riarmo tedesco e la circolare di allerta destinata pochi giorni or sono alle forze armate italiane affinché si tengano pronte e in completa efficienza in previsione di «esercitazioni di *warfighting*» e l'approvazione dell'aumento al 2% del Pil per le spese militari italiane oppure, ancora, l'affermazione di Emmanuel Macron secondo il quale la Francia dovrebbe prepararsi ad «una guerra di alta intensità che può tornare sul nostro continente», non fanno certo ben sperare per il futuro.

Così come un'eventuale missione di *peace keeping* delle Nazioni Unite, come conseguenza della dichiarazioni sulle intenzioni e i comportamenti criminali di Putin e del suo «Stato canaglia», portate avanti da chi, come Biden, rappresenta nazioni che hanno altrettanto le mani sporche da secoli del sangue di donne, bambini e innocenti, non rappresenterebbe altro che una scusa, nemmeno troppo occultata, per un intervento militare diretto sul campo.



Con tutte le possibili conseguenze già elencate prima.

E sono tutte queste contraddizioni, più o meno sotterranee o più o meno aperte, che hanno anche ingarbugliato le diplomazie europee, ormai ampiamente fuori gioco e superate da quello di Israele, Turchia o di uno degli oligarchi più importanti della cerchia di Putin, Roman Abramovič, che ha continuato a volare da una capitale all'altra dei due paesi quasi affiancando l'operato di Lavrov su altri fronti diplomatici.

L'Europa procede in ordine sparso, tenuta insieme soltanto dal decisionismo americano che, dopo il disastro afgano e soltanto per ora, segna un punto a proprio vantaggio, costringendo all'angolo sia la diplomazia europea che l'iniziativa militare ed economica di Putin, ma senza raggiungere con certezza nessun altro obiettivo che quello di sfruttare ulteriormente un'alta guerra in favore dell'industria degli armamenti, mai secondaria nemmeno nei ragionamenti dell'articolo della *Harvard Business Review* con cui si è aperto questo lungo intervento.

Raytheon, una delle principali compagnie di difesa del mondo, ha scelto di strombazzare la sua identità americana piuttosto che minimizzarla. Raytheon ritiene che il successo sul fronte militare sia una buona notizia per l'azienda e i suoi prodotti: dal momento che gli Stati Uniti sono un vincitore, anche Raytheon, come naturale estensione della sicurezza degli Stati Uniti, sarà un vincitore. Questa tattica trasforma la potenziale responsabilità di far parte dell'odiato impero in una risorsa. Certo, sarebbe difficile per un'azienda come Raytheon deamericanizzare il proprio marchio. Ma unirsi alla squadra vincente è certamente una tattica praticabile per qualsiasi azienda la cui base di clienti includa i governi nazionali.<sup>10</sup>

Sicuramente anche all'epoca della caduta di Costantinopoli qualcuno avrà affermato che la

ruota della Storia o del destino stava tornando indietro, ma in realtà quell'evento modificò per sempre la Storia, indipendentemente da come giri e in quale direzione la grande ruota della stessa (ammesso che esista). Il Mar Mediterraneo perse la sua centralità per i commerci e questi si spostarono decisamente verso gli oceani, creando le potenze marittime atlantiche e 118 anni dopo, a Lepanto, l'apparente vittoria cristiana sulla flotta ottomana non cambiò di una virgola il sistema che si era intanto andato affermando. Anzi furono proprio alcune nazioni europee a dovere allearsi con i Turchi per dirimere i propri contrasti. Esattamente come fece il regno di Francia per cercare di risolvere manu militari le rivalità con la Spagna.

Qualsiasi possano essere le ulteriori conseguenze del conflitto ucraino o gli accordi che lo rallenteranno o fermeranno, una nuova età di guerre allargate e radicali cambiamenti si è aperta e l'unico spiraglio per la salvezza della specie e per coloro che si oppongono a questo modo di produzione delirante, che ci ostiniamo a chiamare capitalismo, non potrà essere altro che quello rappresentato dall'opposizione ad ogni guerra e dall'appoggio fornito ai lavoratori, ai giovani, alle donne e ai disertori che si scontreranno prima di tutto con i loro governanti per rovesciarne, in ogni angolo del mondo e in ogni paese, l'imperio e la fasulla e sanguinaria retorica nazionalista e guerrafondaia.

*Poiché la nostra pace significa disertare la loro guerra.*

SANDRO MOISO

Fonte: [www.carmillaonline.com](http://www.carmillaonline.com), 17 marzo 2022.



<sup>10</sup> *The New World Disorder*, op. cit.

## LE DÉSERTEUR (BORIS VIAN)

Monsieur le Président,  
 Je vous fais une lettre  
 Que vous lirez, peut-être,  
 Si vous avez le temps.  
 Je viens de recevoir  
 Mes papiers militaires  
 Pour partir à la guerre  
 Avant mercredi soir.  
 Monsieur le Président,  
 Je ne veux pas la faire!  
 Je ne suis pas sur terre  
 Pour tuer des pauvres gens...  
 C'est pas pour vous fâcher,  
 Il faut que je vous dise:  
 Ma décision est prise,  
 Je m'en vais désertier.  
 Depuis que je suis né  
 J'ai vu mourir mon père,  
 J'ai vu partir mes frères  
 Et pleurer mes enfants;  
 Ma mère a tant souffert,  
 Elle est dedans sa tombe  
 Et se moque des bombes  
 Et se moque des vers.  
 Quand j'étais prisonnier  
 On m'a volé ma femme,  
 On m'a volé mon âme  
 Et tout mon cher passé...  
 Demain de bon matin  
 Je fermerai ma porte.  
 Au nez des années mortes  
 J'irai sur les chemins.  
 Je mendierai ma vie  
 Sur les routes de France,  
 De Bretagne en Provence  
 Et je dirai aux gens:  
 Refusez d'obéir!  
 Refusez de la faire!  
 N'allez pas à la guerre,  
 Refusez de partir.  
 S'il faut donner son sang,  
 Allez donner le vôtre!  
 Vous êtes bon apôtre,  
 Monsieur le Président...  
 Si vous me poursuivez,  
 Prévenez vos gendarmes  
 Que je n'aurai pas d'armes  
 Et qu'ils pourront tirer.

## IL DISERTORE (trad. GIORGIO CALABRESE)

In piena facoltà,  
 Egregio Presidente,  
 le scrivo la presente,  
 che spero leggerà.  
 La cartolina qui  
 mi dice terra terra  
 di andare a far la guerra  
 quest'altro lunedì.  
 Ma io non sono qui,  
 Egregio Presidente,  
 per ammazzar la gente  
 piú o meno come me.  
 Io non ce l'ho con Lei,  
 sia detto per inciso,  
 ma sento che ho deciso  
 e che diserterò.  
 Ho avuto solo guai  
 da quando sono nato  
 e i figli che ho allevato  
 han pianto insieme a me.  
 Mia mamma e mio papà  
 ormai son sotto terra  
 e a loro della guerra  
 non gliene freggerà.  
 Quand'ero in prigionia  
 qualcuno m'ha rubato  
 mia moglie e il mio passato,  
 la mia migliore età.  
 Domani mi alzerò  
 e chiuderò la porta  
 sulla stagione morta  
 e mi incamminerò.  
 Vivrò di carità  
 sulle strade di Spagna,  
 di Francia e di Bretagna  
 e a tutti griderò  
 di non partire piú  
 e di non obbedire  
 per andare a morire  
 per non importa chi.  
 Per cui se servirà  
 del sangue ad ogni costo,  
 andate a dare il vostro,  
 se vi diventerà.  
 E dica pure ai suoi,  
 se vengono a cercarmi,  
 che possono spararmi,  
 io armi non ne ho.